

Testo e foto di

CATERINA FERRARI

Fotografa

Vite d'Iran



Musica pop a tutto volume. Corpi che si muovono con quell'eleganza tipica dell'arte che trae origine dalla poesia. Abbracci inaspettati, sguardi complici e vino armeno di contrabbando. L'Iran, potrà sembrare strano, oggi è anche questo.

Un modo per iniziare a scoprirlo, è quello di fare un giro nel quartiere dell'Università di Teheran

che è stato, per lungo tempo, il motore dei cambiamenti politici del Paese e dove si trova la libreria di Mohammed.

Nei dodici metri quadri che ospitano il suo negozio, trovano posto volumi di ogni epoca, lingua e stato di conservazione. Tutti accatastati gli uni sugli altri, in pile alte più di quattro metri.

Farsi strada in questo labirinto polveroso non è impresa da poco, ma lui, con quel misto di garbo ed educazione che ben si addicono ad un uomo di cultura, sarà ben lieto di offrire un sorriso e una tazza di *chai*, l'immane tè nero, a chi viene a curiosa-

re tra i suoi scaffali dove si potrà perfino trovare un bel volume in italiano sulla Tuscia con la copertina di tela blu.

Mohammed è un uomo che ricorda ancora con nostalgia i tempi dello Scià, quando la città era uno dei poli culturali più importanti del mondo e la Rivoluzione era ancora lontana. La sua libreria ha resistito sia ai roghi sia alla censura di Khomeini e, oggi, lui è ancora

I saloni di bellezza di Teheran sono quasi invisibili dall'esterno. Spesso sono nascosti al primo o al secondo piano di anonimi edifici, lontani da occhi indiscreti, e il solo modo per trovarli è farsi accompagnare da qualche frequentatrice abituale. Gli uomini, naturalmente, aspettano fuori. Una volta varcata la porta, dimenticatevi l'anonimo velo nero. Questo è il regno dei colori, dei profumi, della musica e di quella tipica complicità femminile che unisce le donne di ogni età. Nel grande salone di bellezza di Farah, non ci si fanno scappare le ultime tendenze della moda, in fatto di taglio e acconciatura, ma c'è di più. Le clienti hanno a disposizione anche un'estetista e un intero atelier per farsi confezionare abiti su misura di grande fascino. Un microcosmo capace di rendere più bello sia il corpo che l'animo.





La Torre Milad, è uno dei simboli della moderna Teheran. Inaugurata nel 2007 ha un'altezza di 435 metri e dalla sua terrazza panoramica si gode una vista a trecentosessanta gradi sulla città.

All'interno della struttura si trovano un centro congressi, un hotel a cinque stelle, ristoranti e molti negozi e servizi ma non è solo per questo che i turisti e molti iraniani vengono a visitarla.

Questa struttura così all'avanguardia, rappresenta la volontà del Paese di puntare sul futuro e sulla tecnologia, ed è per questo motivo che ragazzi di ogni età vengono portati qui in gita scolastica.

Incontrando questi studenti non si può che restare colpiti dall'orgoglio con cui osservano la loro città dall'alto.

al suo posto, in compagnia di Dostoevskij e Jane Austen. Sarà difficile uscire di qui senza aver acquistato un bel volume in farsi sui sistemi irrigui dell'Iran e non c'è da stupirsi: i persiani erano abili commercianti e, anche per la letteratura, gli affari sono affari.

Teheran, però, è anche la città delle donne. Quelle stesse donne che camminano per strada avvolte in quel velo nero che le

dovrebbe nascondere al mondo. Per conoscerle un po' di più, basta salire al primo piano di un anonimo palazzo vicino a Vanak Square e aprire la porta del salone di bellezza di Farah. Qui non si entra solo per tagliarsi i capelli ma si viene, soprattutto, per prendersi cura dell'anima. In questo posto, rigorosamente vietato agli uomini, donne di ogni età si rifugiano quando i malumori della politica rendono la vita insopportabile o quando le loro case non sono più quel nido sereno tanto desiderato.

Da Farah si balla musica pop, si canta o magari si cerca di cucire il vestito di paillettes visto

sull'ultimo numero di Vogue. È un luogo dove basta uno sguardo per capirsi, un gesto per sentirsi in famiglia, un silenzio per assaporare quella normalità a volte proibita nella quotidianità. Si parla della propria vita, dei propri mariti e si ritrova quella tipica complicità femminile che aiuta a curare le ferite invisibili che, spesso, le donne sono così brave a nascondere.

Dalla terrazza panoramica della Torre Milad si può osservare l'intera area metropolitana di Teheran. La città, con i suoi 15 milioni di abitanti, si trova ai piedi dei monti Elburz, nel nord dell'Iran, e dal momento che si trova ad un'altezza di quasi 1.200 metri, non è difficile vedere un po' di neve sulle cime dei suoi monti anche a metà maggio. La via principale, che per quasi venti chilometri taglia in due la città è Valiasr Avenue, la strada più lunga del Medio Oriente. Percorrendola, rigorosamente in discesa, da nord a sud, si possono incontrare non solo tutti i principali musei e centri commerciali ma anche l'area verde più grande di Teheran che offre un'ottima via di fuga dal traffico di una metropoli in cui, nonostante la metropolitana e i mezzi pubblici abbastanza efficienti e progettati con spazi e vagoni riservati alle donne, la maggior parte della popolazione si muove in auto.





Ma le donne di Teheran sono anche le studentesse del liceo che osservano con orgoglio la città dall'alto della Torre Milad. Lì, a quasi quattrocento metri d'altezza, potrebbero chiedervi, con un pizzico di apprensione ma senza troppi giri di parole: «Cosa ne pensate del nostro Paese?». E non saranno le sole a voler conoscere la risposta. Anche un'anziana signora, incontrata per caso

ad un semaforo, vi potrebbe chiedere la stessa cosa, magari dopo avervi improvvisamente abbracciato: «Grazie per essere venuti a visitare il mio Paese. Come vi trovate qui? Cosa ne pensate degli iraniani?».

La politica degli ultimi anni e l'immagine di Paese poco ospitale, diffusa dai media internazionali, hanno tenuto, fino ad ora, lontani la maggior parte dei viaggiatori ma oggi, forse anche grazie alle parole di distensione del nuovo presidente, la percezione che si ha dall'esterno sta lentamente cambiando, ma non c'è solo questo.

Le parole di mr. Reza, il responsabile di un vecchio cinema di Teheran, potranno sorprendere per la loro lucidità quando afferma che lo Stato deve essere laico e che i cittadini devono avere la possibilità di scelta. Una frase che, nella Repubblica islamica dell'Iran, potrebbe risultare dissonante, ma non è l'unico a pensarla in questo modo anche se forse è uno dei pochi che

Lives of Iran

You have to abandon stereotypes to understand the soul of a people. The events that defined the political physiognomy of Iran in the recent period do not directly correspond to the mentality of the people you meet in the street. Mohammed has resisted Khomeini's revolution until today with his bookshop. In Farah's beauty salon, the women seek an oasis of tranquillity from the discontent of politics, in an atmosphere of relaxing feminine complicity. Mr. Reza is not frightened of stating that the State must be secular. Sayedd is a youngster of ninety who remembers when he went to Teheran, a journey on foot lasting fourteen days. This is certainly a human heritage which is very different from what the mass media offer us.



In alto a sinistra, interno di una delle moschee di Isfahan; a destra un villaggio semidistrutto dal terremoto vicino a di Na'in; qui a sinistra il caravanserraglio di Zein-o-Din e la tomba del poeta Hafez a Shiraz.

Top left, the interior of one of the mosques of Isfahan; on the right, a village half-destroyed by the earthquake near Na'in; on the left, the caravanserai of Zein-o-Din and the tomb of the poet Hafez in Shiraz.





manifesta così apertamente il suo pensiero.

Tutto cambia a cinquecento chilometri di distanza, dove solo qualche caravanserraglio rompe la monotonia del paesaggio. A Na'In, in un villaggio semiabbandonato, dove il tempo sembra essersi fermato centinaia di anni fa. Il punto di riferimento della comunità è il signor Sayedd, “un giovanotto di novant’anni” come si definisce lui,

dato che suo padre è morto a 123 anni. È l’unico ad avere le chiavi del castello, la costruzione di cinque piani, in cui è nato e dove hanno vissuto quasi duecento famiglie, inclusa la sua, fino a vent’anni fa, quando l’ultimo terremoto ha reso inagibile la struttura dopo quasi tremila anni di attività. Purtroppo, è riuscito a vedere Teheran una sola volta, quando le strade non erano ancora asfaltate. Un viaggio di quattordici giorni, a piedi e da solo.

Oggi, i ragazzi di Teheran hanno la stessa determinazione di Sayedd e, come mr. Reza, mal sopportano le imposizioni della politica, ma il vero

cambiamento è lontano e per ora non resta che ritrovarsi nelle case o lungo gli antichi ponti, parlare, ballare e magari bere anche un bicchiere di vino armeno di contrabbando; del resto anche in una delle poesie del divino Hafez, il sommo poeta iraniano definito da Fitzgerald “il musicista di parole”, si legge: «L’eternità sta nel vino, coppiere, a me versane l’ultima goccia».

Il ponte Khaju, lungo 110 metri, è uno dei cinque ponti storici che si trovano sul fiume Zayandeh a Isfahan, nell’Iran centrale. Fu costruito dallo scià Abbas II verso il 1650 con due livelli di portici. In quello inferiore si trovano le chiuse, tutt’ora in funzione, e una piccola sala da tè decorata con delle maioliche azzurre mentre quello superiore era destinato allo scorrimento del traffico. Oggi, è il principale luogo d’incontro della città. I giovani e la famiglie lo considerano il posto perfetto per una passeggiata o un pic-nic improvvisato e il venerdì sera, dopo la preghiera, centinaia di persone si riversano lungo il fiume per incontrarsi, parlare o anche solo ammirare le luci che si riflettono sull’acqua.



■ **VITTORIO MATHIEU**
 Accademico dei Lincei

Premi Balzan 2013

Dal Medioevo alla “galassia Internet”

Manuel Castells, teorico delle comunicazioni moderne

Il sociologo Premio Balzan 2013 Manuel Castells è autore di una interpretazione del rapporto tra *Comunicazione e potere* (Oxford University Press 2009; trad. it. Università Bocconi, Milano 2009) che individua nelle reti di comunicazione della società attuale, a ciascun livello, l'origine di qualsiasi forma di autentico potere. Sostenuto a sua volta da una rete (*network*) di collaboratori, dà del potere nell'“età digitale” un'interpretazione che lo differenzia dal potere di ogni età precedente e svela la possibilità di ampliarlo o di sminuirlo.

Cresciuto nella Catalogna sotto Franco, Castells fu costretto ad occultare a lungo la sua sete di libertà e arrivò a subire maltrattamenti. Poi, quando ebbe agio di manifestarsi, la sua origine lo col-

From the Middle Ages to the “Internet galaxy”

At the latest 2013 edition of the Prize, two scholars with different interests but who are similar in the absolute seriousness of their research, stood out in the sector of the humanities. M. Castells has worked on the relationship between communication and power in the digital age: the only way to challenge strong powers is to unmask the mechanisms with which they insinuate themselves even into our minds. A. Vauchez has dealt with the aspects of the multi-faceted period of the Middle Ages, specifying the role of religious experiences. A new way of relating to our afterlife fate was outlined, according to which to earn Paradise it was also necessary to make long pilgrimages and make up for giving into a life of sin with sacrifice.

locò inevitabilmente a sinistra. Tuttavia la sua analisi del potere può servire oggi a qualsiasi ambizione; che del resto tende dappertutto ad assumere una forma “reticolare”, anche indipendentemente da lui. L'insieme delle considerazioni di Castells, affidate a enormi volumi, supera per ampiezza e precisione ogni altro studio analogo del nostro tempo. Nel farlo, l'intenzione di Castells è di «sfidare i poteri forti» nell'unico modo possibile: «svelare la loro presenza e la loro azione nei meccanismi della nostra mente» (*op. cit.*, p. XXVIII).

Non c'è dubbio che gli studi del sociologo premiato siano la più vasta e concreta analisi della società d'oggi. C'è solo un argomento trattato da lui in modo strano, ed è la figura dell'attuale presidente degli Stati Uniti Barack Hussein Obama. Castells ne parla come un agiografo parla del santo da lui celebrato, anzi, come del santo del giorno. Un simile tono agiografico si spiega con l'ostilità di Castells alla guerra contro l'Irak, voluta da Bush padre. E la guerra contro l'Irak ebbe senza dubbio effetti anche dannosi (accrescendo il potere dell'Iran); ma come far coesistere l'Irak di allora con l'indipendenza del Kuwait (dal quale, scritto all'inglese, è venuto anche il nome di una benzina: Qweit)? Gli errori di Bush non sono tali da giustificare la santificazione del suo oppositore Obama, che *Comunicazione e potere* protrae per almeno 60 pagine. La Chiesa cattolica romana diffida di simili proclamazioni di “santo subito”, al punto di far nominare nel processo di beatificazione perfino un “avvocato del diavolo”.



Cortesia Fondazione Internazionale Premio “E. Balzan”

Un uomo, una Fondazione, un premio

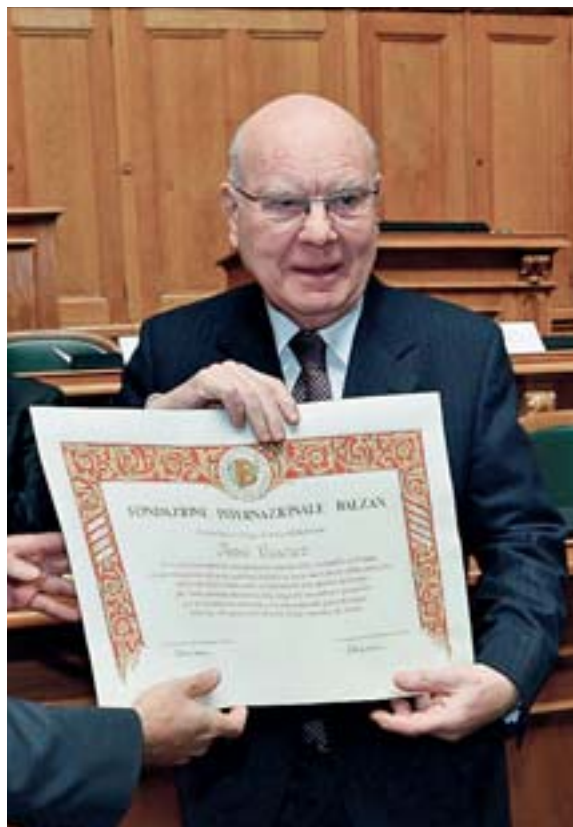


Eugenio Balzan (nato a Badia Polesine il 20 aprile 1874) divenne redattore, capocronaca e inviato del *Corriere della Sera*. Nel 1903 Luigi Albertini gli affidò la gestione amministrativa del giornale, che tenne molto abilmente fino al 1933, quando, per l'opposizione degli ambienti ostili all'autonomia del *Corriere*, lasciò l'Italia per la Svizzera, che divenne la sua residenza. Alla sua morte (Lugano, 13 luglio 1953) l'unica figlia, Lina, si vide recapitare dal fisco svizzero tasse enormi, per un'eredità che non sapeva di avere. Il fisco le spiegò tutto e Lina decise di onorare la memoria del padre con una Fondazione che premiasse, senza distinzione di razza e di religione, la cultura, la scienza, la letteratura e la fratellanza tra i popoli. Fatte salve le ultime due motivazioni, la Fondazione Balzan si propose di interferire

André Vauchez, medievalista tra storia e fede

Dei due premiati Balzan umanisti 2013 può sembrare che André Vauchez abbia studiato un tema molto specifico, il Medioevo, e Manuel Castells un tema molto generico, la sociologia. È vero il contrario: il sociologo vede la società sotto un profilo estremamente specifico; il medievalista tratta di un'epoca che muta, si può dire, ad ogni decennio.

Anzitutto il cosiddetto evo di mezzo (tra la civiltà classica e la moderna) ha una durata di circa un millennio, estesa più del doppio rispetto all'età moderna in cui viviamo. In quel millennio sono accadute molte cose; ma, soprattutto, si è evoluto un modo di pensare che, pur privilegiando la vita futura "in un altro mondo", concepisce il rapporto con esso in guise estremamente variabili, in funzione del momento storico e delle classi sociali. La scansione di Vauchez – che si muove nella *Esperienze religiose nel Medioevo* (raccolta di saggi tradotta in italiano per Viella, Roma 2003) – abbraccia tutta la spiritualità dell'Occidente medievale (Vita e pensiero, Milano, 2013), dal "moralismo carolingio" alla spiritualità monastica, alla "religione dei mori" (fino all'inizio del Due-



Cortesia Fondazione Internazionale Premio "E. Balzan"

L'opera dello storico André Vauchez (1938) ha al suo centro il fenomeno della spiritualità, che ha profondamente caratterizzato la mentalità del Medioevo in Occidente.

Nella pagina a fianco: Manuel Castells (1942) è il sociologo cui si deve il più penetrante contributo teorico all'analisi e all'interpretazione della grande rivoluzione tecnologica dei nostri tempi.

At the centre of the work of the historian André Vauchez (1938) there is the phenomenon of spirituality, which deeply characterized the mentality of the Middle Ages in the West.

On the facing page: Manuel Castells (1942) is the sociologist to whom we owe the most insightful theoretical contribution to the analysis and interpretation of the great technological revolution of our times.

il meno possibile con il Premio Nobel. Può conferire, ad esempio, un premio per la fisica teorica, mentre il Nobel è riservato alla fisica sperimentale (è noto che Einstein non fu premiato per la "relatività" bensì per altre sue ricerche pubblicate nei primi anni del secolo). Nel caso della letteratura e della pace una certa sovrapposizione è inevitabile. E Borges, non premiato dal Nobel, fu insignito del meritissimo Balzan nel 1980.

Si decise di istituire due Fondazioni, una in Italia per assegnare i premi e una in Svizzera per amministrare il fondo. Accumulandosi il capitale, si stabilì che metà dei premi andasse a giovani ricercatori che presentassero un programma particolarmente promettente.

Io feci parte dal 1980 al 2004 del Comitato Premi che sceglie tra candidature, richieste a istituzioni di particolare prestigio; e la mia cura fu sempre di nominare premiati di intrinseco valore più che di privilegiare persone influenti nel campo delle istituzioni. Guidai l'apposita Commissione del Comitato Premi (presieduta da Carlo Bo) per tre premi di filosofia, che andarono a un cattolico (Joseph Piper, 1981), a un ebreo (Emanuel Lévinas, 1989) e a un protestante (Paul Ricoeur, 1999).

cento), al ritorno alle fonti della vita apostolica e alla ricerca della santificazione, in particolare con il pellegrinaggio (sec. XII-XIV).

Prima del messaggio spirituale degli Ordini mendicanti e delle Crociate, difficilmente veniva in mente di purificarsi andando in pellegrinaggio verso qualche luogo di spiritualità e di manifestazioni miracolose; poi la via per meritare la vita eterna diviene andare a piedi con fatica a Gerusalemme, a Roma e, soprattutto, a Santiago di Compostella. Stilizza questo tipo di asceti il sonetto del Petrarca *Muovesi il vecchierel* che viene a Roma per contemplare la "vera immagine" (o vera icona, o Veronica) di Gesù.

Ha un'origine storica peculiare la santità dei laici (non solo dei

chierici); quella delle donne peccatrici e penitenti (non solo dei maschi), sulle tracce di Maria Maddalena; infine, quella delle classi popolari. Si pensi che queste ultime, non conoscendo il latino, erano tagliate fuori dal contatto diretto coi testi. E qualcuno (non Vauchez) osservò che San Tommaso d'Aquino, per rivolgersi al suo popolo e non a pochi dotti, doveva predicare in dialetto napoletano. Io stesso, del resto, ho conosciuto un santo pievano che, avendo studiato quando in seminario si insegnava ancora in latino, non sarebbe oggi in grado di seguire il Vaticano II, perché diceva la Messa in latino e teneva la predica solo in piemontese.

In tanta varietà meraviglia che Vauchez non rammenti un caso di religiosità del tutto peculiare, femminile e tuttavia dotta: quella della monaca chiamata con il nome latinizzato di Rosavita, autrice di sei brevi drammi teatrali (non si sa se rappresentati in convento o altrove) a dichiarata imitazione di autori latini (in particolare Prudenzio) per raccontare la conversione di donne di malaffare, in particolare di Taide.

Il proposito di Rosavita è di adottare le forme eleganti degli antichi per indurre alla conversione i suoi contemporanei. La monaca veniva da una nobile famiglia slesiana, e quindi cronologicamente fa parte del secondo periodo (feudale) elencato da Vauchez. Taide (ricordata anche da Dante, *Inf.* XVIII, 129, come adultrice) entusiasma Anatole France, che scrisse su di lei un libro (1890) e Massenet che compose un melodramma (1894).

Dalla agiografia cattolica di Taide deriva forse il nome di Taïsia, ricordata da Vauchez (*Esperienze religiose* p. 101 e 115). «Di maggiore apertura verso le donne dimostrata nel XII secolo da alcuni uomini di Chiesa particolarmente illuminati» parlano le *Esperienze religiose nel Medioevo*, p. 101: ci troviamo però nel secolo XII e quindi non può esserci un riferimento a Rosavita, vissuta secoli prima.